

Mitologie di guerra: i serbi paladini contro l'Islam

Pubblichiamo il settimo capitolo del «Diario da Sarajevo» dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. L'iniziativa, della quale l'Unità ha l'esclusiva per l'Italia, è stata realizzata da El País. Il «Diario» di Goytisolo viene pubblicato anche su Le Monde in Francia, Frankfurter Rundschau in Germania, La Nación in Argentina, Público in Portogallo e altri giornali europei, arabi e sudamericani. Ampii stralci del «Diario» verranno pubblicati dal New York Times.



Le nuove Crociate

JUAN GOYTISOLO

Nel giugno scorso, il primate della Chiesa greco-ortodossa, monsignor Serafim, ha officiato ad Atene una grande messa per gli ultranazionalisti serbi di Radovan Karadzic. Ad ascoltare le omelie politico-religiose c'erano rappresentanti di tutti i partiti, di destra e di sinistra, e delle organizzazioni sindacali greche. Il bersaglio di quelle prediche infiammate era l'«espansionismo musulmano nei Balcani». Come fronteggiarlo? «Forgiando un arco ortodosso contro il serpente islamico», proclamava un prelado. In altre parole: imitare i cetnici, avamposto della Cristianità.

Fin dall'inizio dell'aggressione contro la Bosnia, i radicali serbi hanno agitato, all'interno e fuori del paese, lo spettro della minaccia «fondamentalista» guidata nell'ombra da Teheran. La guerra, dunque, ha assunto una colorazione religiosa destinata a tingere i progetti di irredentismo e purificazione con i toni della secolare lotta degli europei contro i musulmani e il loro progetto di creare un «califfato balcanico» appoggiati dalla «quinta colonna turca» infiltrata in Germania (i quasi due milioni di lavoratori immigrati). Queste fantasiose elucubrazioni, ripetute notte e giorno per anni dalla tv di Milosevic, hanno fatto breccia nella maggioranza della popolazione serba - come oggi in quella greca - fino a convincerla che agisce per legittima difesa contro un presunto genocidio progettato dai mujahedin.

«Per cinque secoli, i serbi/ han sopportato la schiavitù/ glorificando il nome/ di San Sava/ San Sava ama i serbi/ e intercede per loro presso Dio/ Cantate serbi/ e ripetete tre volte questa canzone!».

La propaganda della tv di Belgrado e Pale, che si prende anche sulla costa dalmata con l'antenna parabolica, è fatta anche di immagini poetiche di indimenticabile candore: una bambina bionda e sana, agghindata nel costume serbo tradizionale, sorprendentemente simile a quello delle adolescenti valchirie delle grandi cavalcate hitleriane, si china graziosamente per baciare il cannone che spara contro i «turchi» di Sarajevo. In un tritico pubblicitario rivolto agli «amici» europei, si vede sventolare la bandiera della Comunità; poi, nel secondo quadro, la stessa bandiera è macchiata di verde; infine si vede una bandiera verde e la scritta: «Ecco il futuro». Il verde, ovviamente, rappresenta l'Islam e il messaggio di Milosevic e Karadzic - ripetuto, come sempre, in ritardo e più timidamente da Franjo Tudjman - è più che trasparente: i loro soldati stanno combat-

I serbi hanno agitato la minaccia fondamentalista guidata da Teheran. Il nazionalismo si è celato nella difesa della Cristianità

tendo per difendere l'Europa dalla marea montante. La mitologia serba ha resuscitato l'età gloriosa delle Crociate: come ha detto il giorno della mia partenza il generale Ratko Mladic, comandante dei cetnici di Karadzic, commentando l'offensiva sferzata contro le ultime difese dei fedeli alla presidenza sui monti di Bielasnica e Igman: «Ora il mio esercito sbarca il cammino di Allah». La vittoria finale dei paladini della purezza razziale, ratificata mentre scrivo queste righe con lo smembramento della Bosnia-Erzegovina sostituita da una chimerica Federazione di Repubbliche bosniache su base etnica, deve aver colmato di soddisfazione Jean-Marie Le Pen - i cui seguaci, secondo la testimonianza del direttore dell'ufficio di corrispondenza del National Geographic, mantengono contatti regolari con Karadzic a Pale - riconfermando la sua visione di una Francia senza immigrati, una Francia franco-francese costruita sul modello della Grande Serbia Pura.

«Molti europei considerano i musulmani, anche quelli più aperti, liberali e laici, come dei fondamentalisti». L'uomo che pronuncia queste parole, nel suo ufficio al primo piano della Madersa Dazi Husrev, è Mustafa Cerić, raito o presidente degli imam di Bosnia. La tunica nera, la barba lievemente ingrigita, il copricapo di un bianco immacolato con una sottile striscia rossa sulla fronte, gli conferiscono un'aria di grande dignità. Sembra il personaggio di un quadro ottomano che sia appena uscito dalla tela prendendo vita. Mi parla già da mezz'ora, senza interprete, in un inglese eccellente che colorisce di sfumature arabe. Senza che glielo chiedessi, ha dipinto a grandi pennellate la sua biografia: studi di teologia e scienze religiose all'università cairota di Al Azhar, da un decennio imam della moschea principale di Chica-



Prigionieri bosniaci aspettano su un pullman di poter essere scambiati con detenuti serbi. Accanto, i grattacieli di Sarajevo in fiamme. In alto, vivendo di corsa nelle vie bersagliate dai cecchini e dalle granate: il terrore in una strada di Sarajevo dopo un attacco militare

go. «Sono l'unico membro della comunità musulmana di Bosnia che si è formato sia in Medio Oriente che in Occidente. Fino all'anno scorso credevo fermamente nei valori dell'umanesimo europeo: gli ideali democratici, la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la libertà di confessione religiosa garantita dagli Stati laici, insomma i nobili principi contenuti nelle carte costituzionali europee. Anche il popolo bosniaco - sia i musulmani che molti serbi e croati - ci credevano: volevano vivere in

«Molti europei sono ancorati allo schema dello scontro con l'islamismo. I cetnici ne approfittano. Aizzano terrori atavici»

uno Stato multietnico e multiconfessionale. E dal maggio del 1992 che stiamo sacrificando le nostre vite in nome dei principi della Carta delle Nazioni Unite. E che cosa succede? Invece di aiutarci, i governi europei, Francia e Inghilterra in testa, hanno incrociato le braccia: ci lasciano sterminare e con l'embargo ci negano persino il diritto a difenderci, mentre Milosevic usa l'enorme arsenale che ha confiscato all'esercito jugoslavo».

«Dopo questo boccone amaro, non riesco più a credere nell'umanesimo europeo. Le nobili idee della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo sono morte in Bosnia. Decine di migliaia di donne e uomini che ancora sostengono quelle idee sono sepolti nei cimiteri sovraffollati di Sarajevo o nelle fosse comuni sparse per tutto il territorio della Bosnia. Lo dica forte: sono morti per difendere quelle idee tra l'indifferenza o la compassione ipocrita di statisti e diplomatici europei».

«In futuro l'Occidente non potrà più darci lezioni di etica: ha permesso ai paladini della purezza etnica, ricalcata sul modello nazista, di violentare e assassinare sistematicamente donne e bambini, di creare campi di concentramento, di ridurre in cenere il nostro passato impunemente. Costoro si vantano di aver sconfitto il fascismo, non si rendono conto che è risorto e che sta bruciando le loro case? Sono diventati ciechi e sordi alla barbarie che distrugge Sarajevo?».

«Da una parte, parlano di punire i responsabili dei crimini contro l'umanità, dall'altro dialogano amichevolmente con gli stessi criminali e ratificano le loro conquiste. Siamo noi, le vittime, ad essere puniti: senza difesa, bombardati, affamati, privati degli aiuti medici che vengono bloccati. La responsabilità di aver da-

to inizio a questa tragedia ricade su Milosevic, Karadzic e sui fanatici della Grande Serbia, ma la Comunità europea non è meno colpevole. I governi non hanno messo in pratica quei principi, hanno agito con cinismo e disprezzando i più deboli».

E gli aiuti umanitari? «A che serve alimentarci col contagocce, se poi ci lasciano sgozzare? Non ci sono solo i serbi a parlare di minaccia fondamentalista, più di un politico occidentale sostiene che bisogna elaborare una strategia per fermare quella minaccia. Ecco la radice del problema. Molti europei sono rimasti ancorati allo schema della contrapposizione storica tra Cristianità e Islam. I fantasmi del passato, come incubi, agiscono sull'inconscio. I cetnici se ne approfittano: aizzano terrori atavici, perpetuano lo spirito della Crociata, si proclamano campioni dell'Europa contro i «turchi». Sarebbe da ridere, se non fosse questione di vita o di morte».

«L'Occidente crede di possedere il monopo-

lio della verità, della morale, rettitudine, ma con la sua politica smentisce ogni giorno queste pretese. La realtà è che vuole mantenere il dominio politico ed economico sui popoli musulmani e, in genere, su quello che chiama «il terzo Mondo»; cerca di impedire con tutti i mezzi la nostra unione; vorrebbe farci credere che siamo incapaci di risolvere i nostri problemi senza il suo aiuto e consiglio. Sa perfettamente di avere la superiorità tecnologica, economica e militare, ma teme la nostra forza spirituale, perché questa gli manca».

Gli chiedo del piano di spartizione etnica, la federazione di Stati discussa dai negoziatori dell'Onu e della Cee. «Lord Owen non si vergogna di non tener fede alla sua parola. Ci ha ingannati, ci ha fatto una sfilza di promesse senza mantenerle, poi è passato alle minacce e ai ricatti per obbligarci a cedere alla forza e accettare quelle che chiama «le nuove realtà». Non ha mai considerato la Bosnia uno Stato sovrano. È il classico esempio di uomo senza principi, incapace di distinguere tra vittima e criminale, e alla fin fine complice di quest'ultimo».

La nostra conversazione scivola su un terreno più personale: le conseguenze psicologiche del terrore e dell'assedio. Si sente capace di conservare quell'umanesimo che invoca, di resistere alla vertigine dell'odio etnico?

«La situazione è difficile», ammette Mustafa Cerić. «I cetnici propagano sistematicamente l'ostilità tra le razze, vogliono spegnere ogni residuo di merhamet (misericordia e pietà) nei nostri cuori. Per loro il nostro sentimento, il rifiuto di imitarne i loro metodi, è un segno di debolezza, d'inferiorità. E dunque, senza rinunciare per sempre alla misericordia, dobbiamo farci più agguerriti, impedire che ci distruggano o ci disperdano come i palestinesi. Vogliamo estirpare l'Islam dai Balcani. Per noi è giunta l'ora di abbandonare gli ideali che sono morti e preservare l'esistenza e la fede della nostra comunità».

Più tardi, mentre trascivo gli appunti dell'intervista sul mio quaderno, infuriano i franchi tiratori. Ceno con Susan Sontag, che è arrivata qualche ora prima. David Rieff e la fotografa Annie Leibovitz nella sala da pranzo dell'albergo. E lunedì ma un pianista «rallegra» la serata con melodie semplici, vagamente familiari. L'Holiday Inn è immerso nell'oscurità: chiacchieriamo a lume di candela. C'è un sottofondo di cannonate e mitragliatrici, che rende l'ambiente surreale. Qualcuno mi mostra il bollettino dell'Istituto della Sanità: 8 morti e 35 feriti nelle ultime 36 ore!

La serata si prolunga più del solito e quando mi alzo da tavola, provvisto di lampadina tascabile, noto che il nostro intrattenimento si è eclissato sano e salvo. Nessuno ha sparato sul pianista! (7 - continua)

«El País»
(traduzione di Cristiana Paternò)

L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Marco Bobbio

Leggenda e realtà del colesterolo
recensito da Amilcare Carpi De Resmini

Dossier
Droga e comunità

Marco Revelli
Il ritorno a Pechino
di Edoarda Masi

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.